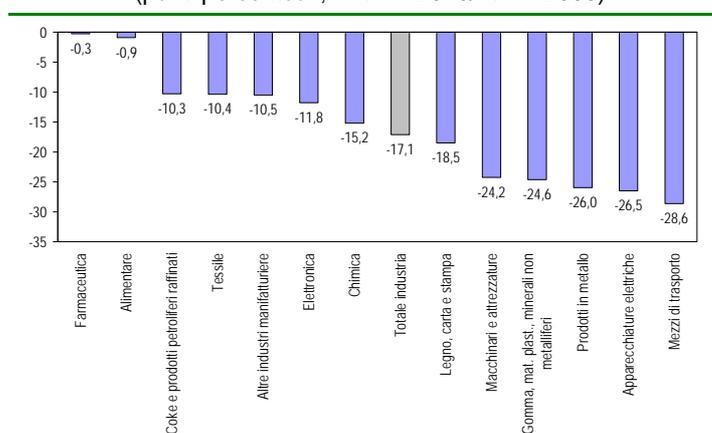


Il ritardo della produzione industriale in Italia per settori merceologici

(punti percentuali; IV trim. 2010/I trim. 2008)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Rallenta la ripresa dell'**economia italiana**. Dalla fine della recessione, sono stati recuperati 1,6 punti percentuali dei 6,8 persi. Alla Germania mancano 1,4 punti percentuali per tornare sui livelli precedenti la crisi, alla Francia 1,6, all'Italia 5,2. In Italia, la ripresa viene guidata dalla crescita delle esportazioni. Il valore delle vendite all'estero rimane, però, lontano dai livelli del 2008: mancano 8,5 punti percentuali, pari a 31,5 miliardi di euro.

L'Italia possiede il più ampio **patrimonio culturale** a livello mondiale. Dei 911 siti Unesco nel mondo ben 45 appartengono all'Italia, che guida questa classifica seguita da Spagna (42), Cina (40) e Francia (35). L'Italia registra tuttavia un gap rispetto a molti paesi nella valorizzazione del proprio patrimonio artistico. Gli Stati Uniti, con meno della metà dei siti rispetto all'Italia, nel 2008 hanno ottenuto un ritorno commerciale pari a quasi 8 volte quello italiano (160 milioni di euro contro i nostri 21 milioni). Tra il 1996 e il 2009 il numero dei visitatori dei siti culturali a pagamento è aumentato del 30% passando da 25 a 32,4 milioni l'anno, mentre i ricavi, pari nel 2009 a 97 mln. di euro, sono aumentati nel medesimo arco temporale dell'85%.

Banca Nazionale del Lavoro – Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

7

18 febbraio

2011

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Rallenta la ripresa dell'economia italiana

P. Ciocca ☎ 06-47028431 – paolo.ciocca@bnlmail.com

Nel IV trimestre 2010 la ripresa dell'economia italiana ha rallentato. Il Pil è aumentato dello 0,1%, portando la crescita per il complesso del 2010 all'1,1%.

La ripresa dell'economia si conferma debole. Dopo un anno e mezzo di ripresa, sono stati recuperati 1,6 punti percentuali dei 6,8 persi durante la recessione. Alla Germania mancano 1,4 punti percentuali per tornare sui livelli precedenti la crisi, alla Francia 1,6, all'Italia 5,2.

In Italia il rallentamento dell'economia riflette il peggioramento delle condizioni nel settore industriale. Nel IV trimestre la produzione è scesa dello 0,2%, interrompendo una ripresa iniziata nella seconda metà del 2009.

A livello settoriale, la ripresa della produzione appare concentrata in pochi comparti: il tessile, i prodotti in metallo, le apparecchiature elettriche, i macchinari e attrezzature e le altre industrie manifatturiere, settori che complessivamente pesano per circa il 50% nell'indice della produzione, spiegano oltre l'80% del recupero dell'attività.

Data la debolezza della domanda interna, l'economia italiana deve gran parte della propria ripresa al rafforzamento della domanda mondiale. Nel 2010 le vendite all'estero sono cresciute del 15,7%. Nonostante tale incremento, il valore delle esportazioni rimane ancora lontano dai livelli del 2008: mancano 8,5 punti percentuali, pari a 31,5 miliardi di euro.

Rallenta la crescita dell'economia italiana nel IV trimestre 2010

Nel IV trimestre 2010 la ripresa dell'economia italiana ha rallentato. Tra ottobre e dicembre il Pil è cresciuto dello 0,1%. Nei due trimestri precedenti l'incremento era stato pari al +0,5% e al +0,3%. Nel complesso del 2010 la crescita è stata pari all'1,1%.

Il rallentamento degli ultimi tre mesi ha peggiorato l'eredità che il 2010 ha lasciato all'anno in corso. Il *carry over* per il 2011, ipotizzando che il Pil rimanga invariato in tutti i quattro trimestri, è pari al +0,3%. Si tratta di solo 0,2 punti percentuali in più dell'eredità che il 2010 aveva ricevuto dal 2009, anno nel quale l'economia italiana aveva subito una flessione superiore al 5%.

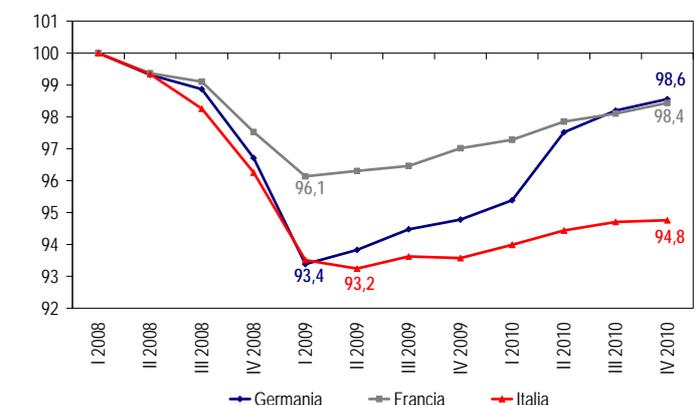
Il dato del IV trimestre conferma come, uscita dalla recessione nella seconda metà del 2009, l'economia italiana sia tornata a percorrere un sentiero di moderata crescita, con ritmi inferiori a quelli già non soddisfacenti registrati negli anni precedenti la crisi. La brusca flessione degli investimenti, l'ampio calo del numero degli occupati e la persistente debolezza della dinamica della produttività hanno intaccato le già deboli potenzialità di crescita dell'economia italiana. Dal III trimestre 2009 al IV trimestre 2010 l'incremento trimestrale medio è risultato pari allo 0,3%, circa 0,1 punti percentuali in meno di quello rilevato nel periodo che va dal 1999 al 2007.

Nel confronto internazionale emergono le criticità della ripresa italiana. Ponendo come base il I trimestre 2008, il Pil in termini reali ha toccato il punto di minimo nel II trimestre 2009, raggiungendo il livello di 93,2 con una perdita complessiva di 6,8 punti percentuali. Dopo un anno e mezzo di ripresa sono stati recuperati solo 1,6 punti percentuali, pari a meno del 25% del calo complessivo. In Germania, paese che aveva sperimentato durante la recessione una flessione di ampiezza simile a quella italiana, con una contrazione pari a 6,6 punti percentuali, è stato recuperato quasi l'80% di quanto perso. In Francia la ripresa risulta solo di poco più sostenuta di quella italiana,

ma grazie ad una flessione del Pil di solo 3,9 punti percentuali, è stato recuperato quasi il 60% del calo registrato durante la recessione.

Italia, Francia e Germania: la dinamica del Pil negli ultimi tre anni

(valore concatenati; numero indice; I trim. 2008=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Alla Germania mancano 1,4 punti percentuali per tornare sui livelli precedenti la crisi, alla Francia 1,6, all'Italia 5,2. Ipotizzando che nei prossimi trimestri la ripresa prosegua sugli stessi ritmi sperimentati nell'ultimo anno e mezzo, la Germania recupererebbe interamente quanto perso durante la recessione alla metà dell'anno in corso. La Francia tornerebbe sui livelli dell'inizio del 2008 nella prima parte del 2012. In Italia bisognerebbe aspettare la fine del 2015: 26 trimestri sarebbero necessari per recuperare quanto perso in 5 trimestri di recessione.

Torna a flettere la produzione industriale

In Italia il peggioramento delle condizioni economiche riflette la contrazione dell'attività nel settore industriale. Nel IV trimestre del 2010 la produzione è scesa dello 0,2% nel confronto con i tre mesi precedenti, interrompendo una ripresa iniziata nella seconda metà del 2009.

Dopo la flessione con la quale si è chiuso il 2010, il recupero dei livelli produttivi precedenti la crisi appare ancora più complesso. Durante la recessione, dal II trimestre 2008 al II trimestre 2009, l'attività industriale aveva registrato una flessione cumulata pari al 23,8%, con un calo medio trimestrale superiore al 5%. Nell'ultimo anno e mezzo la produzione ha recuperato 6,7 punti percentuali, rimanendo 17,1 punti percentuali al di sotto del livello precedente l'inizio della recessione¹.

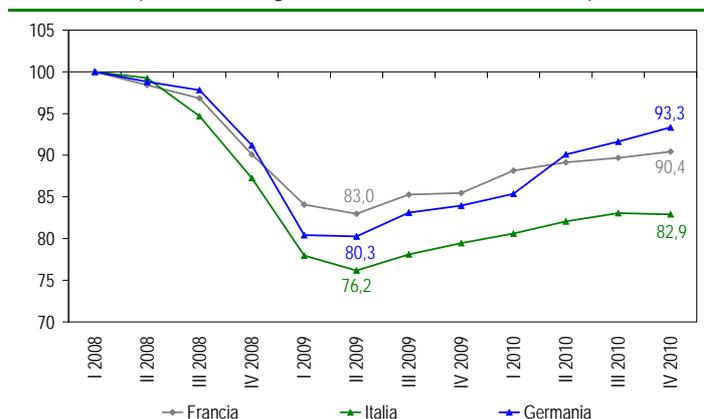
Anche nel caso della produzione, il confronto internazionale evidenzia la criticità della situazione italiana. In Germania, sono stati recuperati 13 dei 19,7 punti percentuali persi, grazie ad un tasso medio trimestrale di crescita pari a circa il 2,6%, quasi il doppio di quello registrato in Italia. Per tornare sui livelli dell'inizio del 2008 mancano solo 6,7 punti percentuali. In Francia il calo della produzione era risultato meno intenso

¹ Nonostante la contrazione del IV trimestre 2010, la ripresa dell'attività industriale è fino ad ora risultata soddisfacente se confrontata con i ritmi di crescita sperimentati negli anni precedenti la recessione. Nell'ultimo anno e mezzo la produzione è aumentata ad un ritmo trimestrale medio pari all'1,4%, a fronte di solo lo 0,1% registrato tra il 1999 e il 2007.

(-17 punti percentuali) di quanto accaduto in Italia, mentre la ripresa si sta sviluppando su ritmi analoghi. Mancano 9,6 punti percentuali per tornare sui livelli pre crisi.

La produzione industriale in Italia, Francia e Germania

(indice destagionalizzato; I trim. 2008=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Datastream

Riassumendo, ad un anno e mezzo dalla fine della recessione nel settore industriale, in Italia è stato recuperato meno di un terzo della perdita complessiva, in Francia quasi la metà, in Germania due terzi.

Industria, una ripresa concentrata a livello settoriale

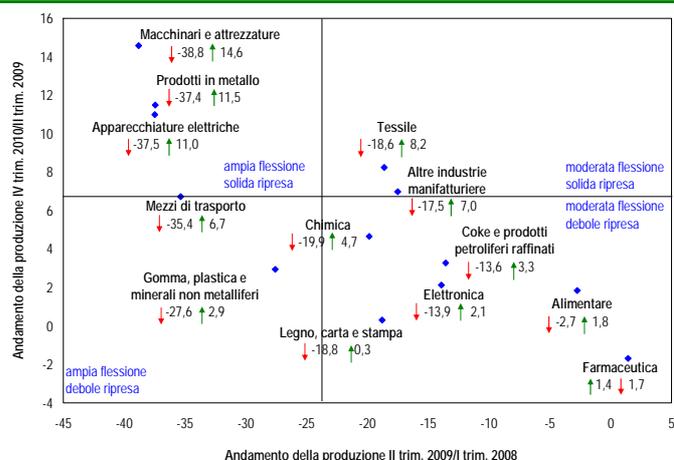
In Italia, il rallentamento dell'attività industriale ha interessato quasi tutti i settori del manifatturiero. Nel IV trimestre, ampie flessioni sono state registrate nel comparto dei computer e dei prodotti dell'elettronica (-1,6%) e in quello delle apparecchiature elettriche (-1,5%). Nella chimica e nell'elettronica la produzione risulta in contrazione da tre trimestri, con una flessione cumulata pari rispettivamente al 3,8% e al 2,8%. Particolare il caso del farmaceutico, settore che dopo aver attraversato la crisi con relativa tranquillità, ha sperimentato un'ampia flessione dell'attività tra ottobre e dicembre (-3,6%). Negli ultimi tre trimestri la produzione di prodotti farmaceutici si è ridotta complessivamente del 5,3%. Durante la recessione, mentre l'industria nel suo complesso perdeva quasi un quarto di produzione, il farmaceutico era l'unico settore con un'attività in leggera crescita. Questo comparto è ora l'unico a registrare una contrazione dei volumi, mentre il complesso dell'industria sperimenta una seppur moderata ripresa. Il settore dei prodotti in metallo è, invece, il solo ad aver registrato nel corso degli ultimi mesi un'accelerazione della ripresa; tra il III trimestre 2009 e il IV trimestre 2010 la produzione in questo comparto è cresciuta ad un ritmo medio pari a circa il 3%.

In Italia, il difficile ritorno della produzione sui livelli precedenti la recessione sta assumendo andamenti differenziati a livello settoriale. Il recupero appare concentrato in pochi comparti. Tra il III trimestre 2009 e il IV trimestre 2010, il tessile, i prodotti in metallo, le apparecchiature elettriche, i macchinari e attrezzature e le altre industrie manifatturiere, settori che complessivamente pesano per circa il 50% nell'indice della produzione, spiegano oltre l'80% del recupero dell'attività. Rilevano le caratteristiche merceologiche e la più o meno elevata dipendenza dalle esportazioni.

È utile rappresentare graficamente il comportamento che i settori del manifatturiero hanno avuto durante la recessione e quello che stanno avendo nell'attuale fase di ripresa. Calcolando per ciascun comparto la perdita di produzione subita durante la crisi e il recupero fino ad ora conseguito e confrontando questi valori con le corrispondenti grandezze relative al sistema industriale italiano nel suo complesso, è possibile distribuire i settori del manifatturiero in quattro gruppi.

La produzione industriale nei settori del manifatturiero italiano durante la recessione e nell'attuale fase di ripresa

(punti percentuali; numero indice; I trim. 2008=100)



Le due linee rappresentano i valori relativi alla flessione e al recupero della produzione del totale dell'industria italiana.

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nel quadrante in basso a sinistra troviamo le situazioni più complesse: settori che hanno subito perdite superiori al totale industria e che ora stanno conseguendo solo una debole ripresa. Il comparto della gomma, plastica e minerali non metalliferi ha recuperato 2,9 dei 27,6 punti percentuali persi. Su tale andamento pesa lo stretto legame con il settore delle costruzioni, che nonostante la ripresa dell'economia nel suo complesso, tra gennaio e settembre dello scorso anno ha registrato un calo della produzione prossimo al 4%.

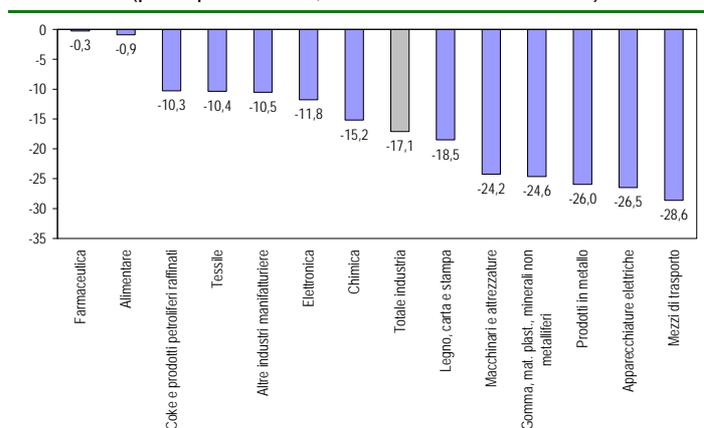
Nel quadrante in alto a sinistra troviamo quei settori che, nel confronto con il dato medio riferito al totale industria, dopo aver sperimentato un'ampia flessione, stanno conoscendo una ripresa solida ma non sufficiente a riportare la produzione sui livelli dell'inizio 2008. Nel settore dei macchinari e attrezzature, in quello dei prodotti in metallo e in quello delle apparecchiature elettriche sono stati recuperati tra 10 e 15 punti percentuali dei quasi 40 persi.

Nel quadrante in alto a destra troviamo i settori con una flessione inferiore a quella media e una ripresa superiore a quella del totale industria. Nonostante la combinazione di questi due andamenti possa sembrare rappresentativa di una situazione favorevole, sia nel comparto del tessile che in quello delle altre industrie manifatturiere la produzione rimane circa 10 punti percentuali al di sotto del valore relativo alla prima parte del 2008.

Nel quadrante in basso a destra troviamo, infine, i settori con una flessione e una ripresa inferiori a quella media del totale industria. L'alimentare ha confermato il suo carattere anticiclico, recuperando circa due terzi della moderata flessione (-2,7%) subita durante la crisi. Più complessa, invece, la situazione nel comparto della chimica, in quello del legno, carta e stampa, in quello dell'elettronica e in quello del coke e prodotti petroliferi raffinati. In questi settori sebbene la caduta della produzione risulti inferiore a quella media, la produzione rimane su livelli di oltre 10 punti percentuali al di sotto del periodo precedente la crisi.

Il ritardo della produzione industriale in Italia per settori merceologici

(punti percentuali; IV trim. 2010/I trim. 2008)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Per riassumere il comportamento che i singoli settori stanno avendo nel sostenere il recupero della produzione industriale in Italia, appare utile considerare la distanza che ciascun comparto deve ancora percorrere per tornare sui livelli registrati all'inizio del 2008. Il totale dell'industria italiana deve recuperare ancora 17,1 punti percentuali di produzione. A livello di singolo settore si va dai 0,3 punti della farmaceutica ai 28,6 dei mezzi di trasporto.

Cresce l'export italiano trainato dalla domanda dei paesi extra Ue

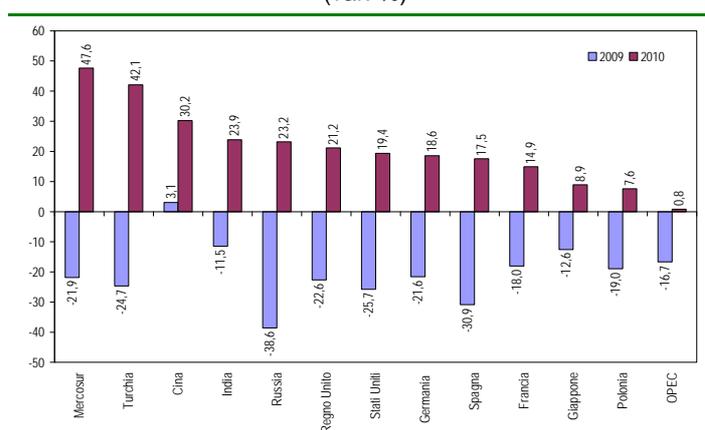
Data la debolezza della domanda interna, l'economia italiana deve gran parte della propria ripresa al rafforzamento della domanda mondiale. Nel IV trimestre 2010 le esportazioni sono aumentate del 3,7% nel confronto con i tre mesi precedenti. Nel complesso del 2010 le vendite all'estero dell'Italia sono cresciute del 15,7%, recuperando buona parte della flessione registrata nel 2009 (-20,9%). Nonostante l'ampia crescita il valore delle esportazioni non è, però, ancora tornato sui livelli del 2008: mancano 8,5 punti percentuali, pari a 31,5 miliardi di euro.

A livello geografico, le esportazioni continuano ad essere trainate dalla forte domanda proveniente dai paesi al di fuori dell'Unione europea. Le vendite italiane sono cresciute del 47,6% nel Mercosur, del 42,1% in Turchia, del 30,2% in Cina e del 23,9% in India. Questi quattro paesi rappresentano gli unici mercati di sbocco nei quali il valore delle esportazioni ha superato il livello del 2008. La Cina è, inoltre, l'unico paese ad aver sperimentato un aumento delle vendite italiane anche nell'anno di crisi 2009. Il limite per la crescita delle esportazioni complessive risiede, però, nel peso ancora limitato di

questi paesi: nel loro insieme hanno rappresentato nel 2010 circa il 7,5% del totale delle esportazioni. Confrontando il valore del 2010 con quello del 2008, i paesi nei quali le vendite italiane rimangono ancora molto distanti dai valori precedenti la crisi sono la Russia e la Spagna. Pesa prevalentemente la brusca flessione registrata nel 2009. Le vendite in Germania sono cresciute più del dato complessivo determinando un ulteriore aumento del peso di questo paese sul totale delle esportazioni, che nel 2010 ha raggiunto il 13%.

Italia: le esportazioni per paese

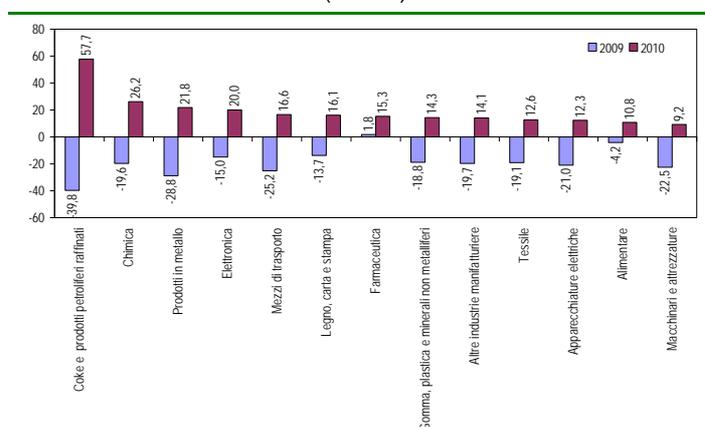
(var. %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Italia: le esportazioni per settori merceologici

(var. %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Durante lo scorso anno, a livello settoriale il tasso di crescita più elevato è stato registrato dalle esportazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati. Il valore delle vendite in questo settore è, però, fortemente influenzato dall'andamento dei prezzi delle materie prime. Tassi di crescita intorno al 20% hanno interessato il settore della chimica e quello dell'elettronica, comparti che, insieme a quello del legno, carta e stampa e quello dell'alimentare, sono gli unici nei quali il valore delle esportazioni ha recuperato totalmente quanto perso durante la recessione, raggiungendo livelli superiori a quelli del 2008. Particolare risulta il caso della farmaceutica. Le esportazioni

in questo comparto hanno superato con relativa tranquillità la recessione, crescendo moderatamente nel 2009, per poi accelerare durante lo scorso anno. La situazione appare, invece, più complessa per i prodotti in metallo e per i mezzi di trasporto. In questi due settori, sebbene durante lo scorso anno sia stata registrata una crescita superiore al dato medio, il valore delle esportazioni rimane molto lontano da quello del 2008: mancano intorno ai 12 punti percentuali che equivalgono in valore a più di 5 miliardi di euro di esportazioni. Anche il settore dei macchinari e attrezzature sta incontrando difficoltà. Nel 2010 le esportazioni sono cresciute solo del 9%, rimanendo oltre 10 miliardi di euro al di sotto del valore registrato nel 2008.

Il patrimonio culturale e i musei in Italia

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

L'Italia possiede il più ampio patrimonio culturale a livello mondiale. Dei 911 siti Unesco nel mondo ben 45 appartengono all'Italia, che guida questa classifica seguita da Spagna (42), Cina (40) e Francia (35). L'Italia vanta inoltre circa 3.400 musei e 2.100 aree e parchi archeologici, per un totale di 5.500, un numero molto elevato se confrontato con quello relativo a paesi come il Regno Unito (3.000), Spagna (2.300).

L'utilizzo di un indice che analizza il ritorno economico degli asset culturali sui siti Unesco, mostra come, con meno della metà dei siti rispetto all'Italia, nel 2008 gli Stati Uniti abbiano ottenuto un ritorno commerciale pari a quasi 8 volte quello italiano (160 milioni di euro contro i nostri 21 milioni).

I musei italiani registrano un gap in termini di valorizzazione rispetto alle *best practice* internazionali: per ogni euro di ricavo dall'attività tradizionale, in media, la Tate Modern gallery di Londra, il MoMa e il Metropolitan di New York ne ricavano 2,5 dalle attività relative al merchandising e alla ristorazione, mentre il più visitato tra i musei italiani, la Galleria degli Uffizi ricava solo 0,5 euro

Tra il 1996 e il 2009 il numero dei visitatori dei siti culturali a pagamento è aumentato in Italia del 30% passando da 25 a 32,4 milioni l'anno, mentre i ricavi sono aumentati nel medesimo arco temporale dell'85%, arrivando a 97 mln. di euro, dopo aver raggiunto un valore massimo pari a 106 mln di euro nel 2007. I siti più visitati in Italia sono il circuito Archeologico Colosseo, Palatino e Foro Romano che ha registrato nel 2009 oltre 4,6 milioni di visitatori e 30,4 mln. di euro di ricavi, seguito dagli Scavi Vecchi e Nuovi di Pompei, con 2,1 mln. di visitatori.

La leadership italiana per patrimonio culturale

Il settore turistico ed il comparto culturale e creativo hanno un peso rilevante nelle economie dei principali paesi europei, generando in media il 14% del Pil nazionale. L'Italia, con un apporto pari al 13% del suo prodotto interno lordo, si posiziona al di sotto della media europea dopo Francia (14%) e Regno Unito (14%), ma con un distacco di ben 8 punti dalla Spagna che guida questa speciale graduatoria con il 21%.

Questo risultato appare deludente in considerazione del fatto che l'Italia possiede il più ampio patrimonio culturale a livello mondiale. Dei 911 siti Unesco nel mondo ben 45 appartengono all'Italia, che guida questa classifica seguita da Spagna (42), Cina (40) e Francia (35). Seguono, ma solo all'ottavo e al decimo posto, il Regno Unito e gli Stati Uniti che contano rispettivamente 28 e 21 siti.

L'Italia vanta inoltre circa 3.400 musei e 2.100 aree e parchi archeologici, per un totale di 5.500, un numero molto elevato se confrontato con quello relativo a Regno Unito (3.000), Spagna (2.300) e Francia¹ (1.200).

Una ricerca svolta da Price Waterhouse Coopers, mediante l'utilizzo di un indice che analizza il ritorno economico degli asset culturali (RAC) sui siti Unesco, mostra come gli Stati Uniti, con meno della metà dei siti rispetto all'Italia, hanno un ritorno commerciale pari a quasi 8 volte quello italiano (160 milioni di euro contro i nostri 21 milioni). Il settore culturale e creativo in Italia raggiunge solo il 2,6% del Pil nazionale

¹ Per la Francia il numero si riferisce solo ai musei, nel calcolo non sono compresi i monumenti e le aree archeologiche.

(circa 40 miliardi di Euro), rispetto al 3,8% del Regno Unito (circa 73 miliardi di euro) e il 3,4% della Francia (circa 64 miliardi di euro).

La recente indagine, condotta da FutureBrand in collaborazione con Bbc World news, sull'immagine dei principali paesi del mondo evidenzia come l'Italia negli ultimi due anni abbia perso otto posizioni nella valutazione relativa al turismo, passando dal quarto posto del 2008, al sesto nel 2009 e al dodicesimo nel 2010.

Ciò è avvenuto nonostante la leadership assoluta nella classifica dei 25 migliori paesi per il patrimonio artistico e culturale. Nei parametri di valutazione turistica l'Italia si è posizionata al primo posto dinanzi alla Francia per arte e cultura e al secondo, dopo Israele per quanto riguarda la storia. Viene riconquistato, come nel 2008, il primo posto per la cucina, davanti al Giappone e alla Francia.

L'Italia esce invece dalle prime dieci posizioni relativamente al rapporto qualità-prezzo dell'offerta alberghiera, un segmento significativo in considerazione del notevole potenziale turistico del paese.

Nel 2008 il museo maggiormente visitato in Italia è stata la Galleria degli Uffizi di Firenze che ha registrato 1,5 milioni di ingressi, seguita dal Palazzo Ducale di Venezia con 1,3 milioni. In una graduatoria internazionale questi due musei si collocano rispettivamente al ventunesimo e al ventiseiesimo posto, ben distanti dai vertici della graduatoria in cui figurano il Louvre, al primo posto con 8,3 milioni di visitatori, il Centre Pompidou al secondo con 5,5 milioni e la Tate Modern gallery di Londra con 5,2 milioni. L'unico museo "italiano" a comparire tra i primi dieci è il complesso dei Musei Vaticani, sul territorio dello Stato Vaticano, che ha registrato un afflusso di 4,3 milioni di visitatori collocandosi al settimo posto della graduatoria.

Principali musei nel mondo: presenze e ricavi nel 2008

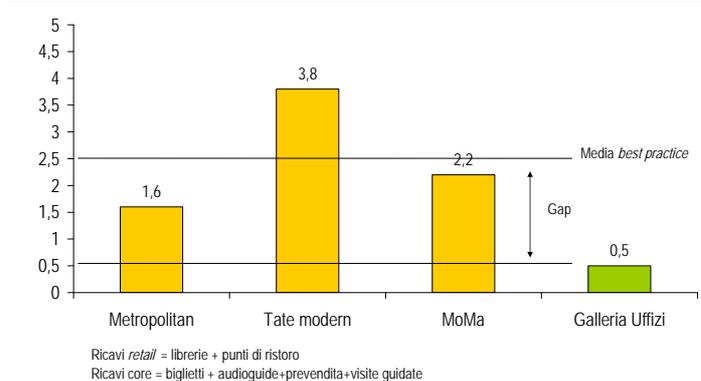
Museo	Città	N. visitatori (mln)	Fatturato (mln di €)
1 Louvre	Parigi	8,3	46
2 Centre Pompidou	Parigi	5,5	22
3 Tate Modern	Londra	5,2	56
4 British Museum	Londra	4,8	20
5 Metropolitan Museum	New York	4,5	123
6 National Gallery of Art	Washington	4,4	8
7 Musei Vaticani	Stato Vaticano	1,3	nd
8 National Gallery Trafalgar Square	Londra	4,2	5
9 Musée d'Orsay	Parigi	3,1	10
10 Museo Nacional del Prado	Madrid	2,7	12
...
21 Galleria degli Uffizi	Firenze	1,6	18
26 Palazzo Ducale	Venezia	1,4	15
31 Galleria dell'Accademia	Firenze	1,2	11

Fonte: Price Waterhouse Coopers

Uno studio sul turismo italiano effettuata da Bain&Company nel 2009, ha evidenziato come i musei italiani registrino un gap in termini di valorizzazione rispetto alle *best practice* internazionali. Calcolando il rapporto tra i ricavi retail del museo (dati dalla somma dei ricavi delle librerie e dei punti di ristoro) e i ricavi core (dati dagli introiti relativi a biglietti, audio guide, prevendita e visite guidate), si ottiene un valore pari 3,8 per la Tate Modern di Londra, 2,2 per il MoMa di New York e 1,6 per il Metropolitan di New York, mentre per la Galleria degli Uffizi, il primo museo italiano, lo stesso indicatore è pari a 0,5. In pratica per ogni euro di ricavo dall'attività tradizionale, i tre musei citati ne ricavano 2,5 dalle attività relative al merchandising e alla ristorazione, mentre la Galleria degli Uffizi ricava 0,5 euro.

A un risultato analogo si arriva analizzando i ricavi medi retail per visitatore, pari a 18,4 euro al MoMa, 14,9 euro al Metropolitan, 6,9 euro al Tate Modern e solo 3,8 euro alla Galleria degli Uffizi.

**Rapporto tra ricavi *retail* e ricavi *core* dei musei:
best practice internazionali**



Fonte: Bain&Company

L'ampiezza del gap e la ricchezza del patrimonio artistico e culturale italiano suggeriscono l'attuazione di strategie orientate a una maggiore valorizzazione delle risorse. Il perseguimento di questo obiettivo richiede da un lato investimenti in nuove strutture e riqualificazione dei musei, dall'altro un ampliamento dell'esperienza turistica che vada al di là del patrimonio artistico attraverso la creazione di un maggior numero di pacchetti di offerta turistica e uno sfruttamento delle sinergie con altri eventi culturali.

Oltre a registrare risultati economici inferiori ai principali musei internazionali, i musei italiani presentano anche una maggior limitatezza in termini di servizi offerti. Un'indagine del Touring Club sui 30 maggiori musei italiani ha evidenziato che in molti casi i musei offrono ai visitatori solo visite guidate e una libreria in media di dimensioni molto contenute (circa 45 mq, un terzo della media internazionale della Museum Store Association). Le prevendite on line sono disponibili appena nel 50% delle strutture, e solo 17 su 30 offrono audioguide o dispongono di una caffetteria.

Alcune iniziative entrano in conflitto tuttavia con un ammontare di risorse economiche limitato da tagli progressivi che hanno portato nel tempo a una considerevole riduzione del bilancio del Ministero dei Beni culturali.

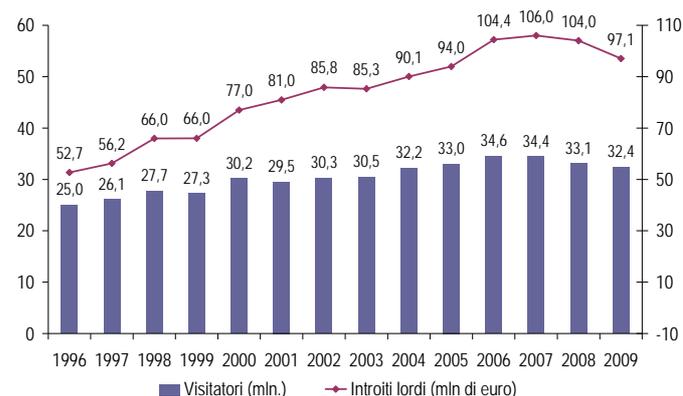
Secondo un rapporto di Nomisma sul mercato dell'arte, la riduzione dei fondi pubblici a disposizione dei beni artistici italiani può essere almeno in parte bilanciata dal crescente interesse di imprese e famiglie, dal momento che si continua a registrare un incremento dei visitatori dei musei, delle mostre e degli eventi culturali di qualità. Ormai una famiglia su quattro include i beni artistici tra le proprie passioni.

Anche le sponsorizzazioni dell'arte, dello sport e della cultura da parte delle aziende hanno registrato notevoli incrementi, arrivando a raggiungere un valore massimo nel 2008 con un volume di 1.795 milioni di euro, per poi rallentare a causa della crisi. Per il 2010 si stima tuttavia un giro d'affari di poco inferiore ai 1.500 milioni di euro.

I musei, i monumenti e le aree archeologiche statali nel 2009

I dati diffusi dal Ministero dei Beni culturali evidenziano come in Italia ci siano 7 musei ogni 100mila abitanti ovvero 1,4 musei ogni 100 chilometri quadrati. Nel 2009 i visitatori nei pubblici sono stati 32,4 milioni, per un introito pari a 97 milioni di euro. Tra il 1996 e il 2009 il numero dei visitatori dei siti culturali a pagamento (musei, monumenti e aree archeologiche) è aumentato del 30% passando da 25 a 32,4 milioni l'anno, mentre i ricavi sono aumentati nel medesimo arco temporale dell'85%, arrivando a 97 mln. di euro, dopo aver raggiunto un valore massimo pari a 106 mln di euro nel 2007.

Musei, monumenti e aree archeologiche in Italia



Fonte: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

In Italia i maggiori proprietari di musei sono i Comuni che li gestiscono prevalentemente in modo diretto. Circa il 45% dei musei sono di proprietà dei Comuni, il 15% dello Stato, circa il 5% di Province e Regioni. Ad essi si aggiungono quelli di proprietà della Chiesa (14% circa), delle Università (5%) e infine i musei privati (16%). Nel complesso i musei a gestione pubblica in Italia ammontano a circa il 65% del totale.

Musei, monumenti e aree archeologiche in Italia: presenze e ricavi nel 2009

Sito	Città	Visitatori (x1.000)	Fatturato (mln di €)
1 Circuito Archeologico "Colosseo, Palatino e Foro Romano"	Roma	4.655	30,40
2 Scavi Vecchi e Nuovi di Pompei	Pompei	2.070	16,40
3 Galleria degli Uffizi e Corridoio Vasariano	Firenze	1.530	7,50
4 Galleria dell'Accademia	Firenze	1.130	5,80
5 Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo	Roma	804	2,60
6 Circuito Museale (Argenti, Porcellane, Giardino di Boboli, Galleria del Costume, Giardino Bardini)	Firenze	640	1,90
7 Circuito Museale Complesso Vanvitelliano - Reggia di Caserta	Caserta	562	1,30
8 Museo e Galleria Borghese	Roma	514	2,20
9 Museo delle Antichità Egizie	Torino	509	1,50
10 Villa d'Este	Tivoli	434	1,60

Fonte: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

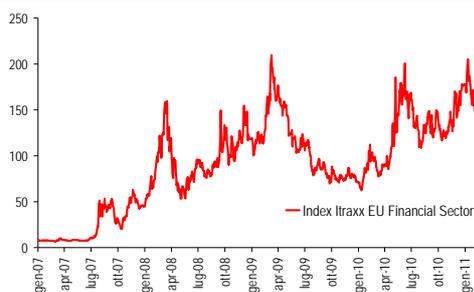
I grandi musei statali sono gestiti da 31 Soprintendenze che rispondono al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Per i poli museali di Roma, Napoli, Firenze e Venezia

sono state create alla fine degli anni '90 quattro Soprintendenze speciali che godono di maggiore autonomia.

In Italia la distribuzione sul territorio dei musei è piuttosto frammentata, diversamente da paesi come la Francia in cui la gran parte risiede a Parigi e nell'Ile de France. I siti italiani più visitati sono il circuito Archeologico Colosseo, Palatino e Foro Romano che ha registrato nel 2009 oltre 4,6 milioni di visitatori e 30,4 mln. di euro di ricavi, seguito dagli Scavi Vecchi e Nuovi di Pompei, con 2,1 mln. di visitatori e 6,4 milioni di ricavi, mentre al terzo posto, la Galleria degli Uffizi e il Corridoio Vasariano con 1,5 mln. di visitatori e 7,5 mln. di ricavi, al primo posto tra i musei italiani.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

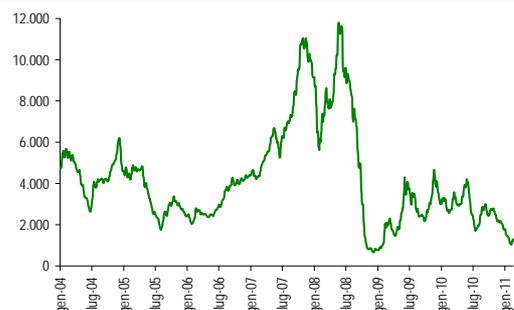
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Datastream

I premi al rischio nell'ultima settimana continuano ad oscillare intorno ai 160 pb.

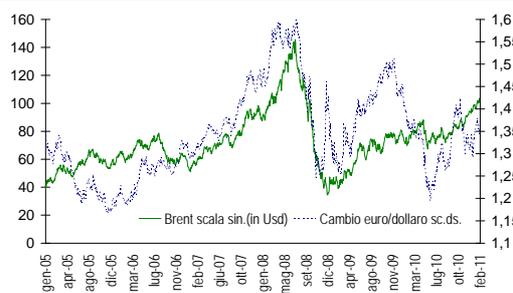
Indice Baltic Dry



Fonte: Datastream

L'indice dei noli marittimi, pur su livelli molto bassi, si muove verso quota 1.300 da 1.100 della scorsa settimana.

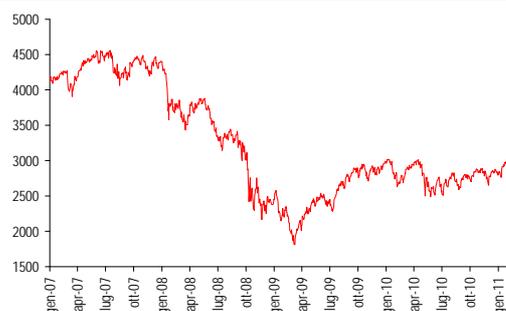
Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent (Usd per barile)



Fonte: Datastream

Il tasso di cambio €/€ quota 1,36. Il petrolio qualità Brent arriva a 103\$ al barile, con una quotazione superiore al Wti di oltre 15\$ al barile.

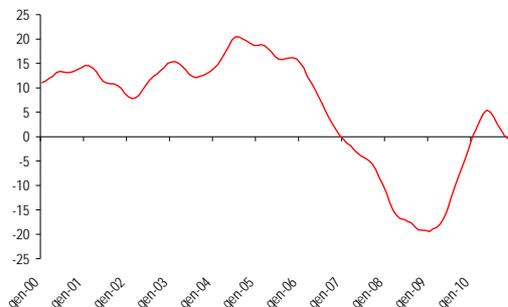
Borse europee: indice Eurostoxx 50



Fonte: Datastream

L'indice nell'ultima settimana sale oltre 3.050.

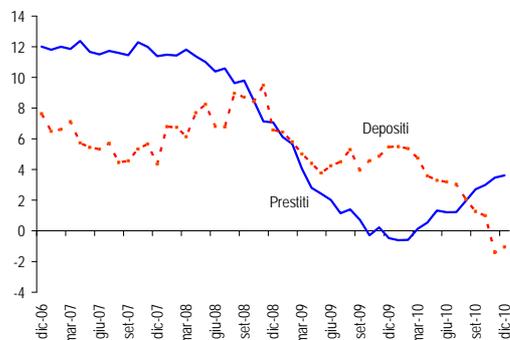
Usa: indice dei prezzi delle abitazioni
Case-Shiller composite 10
(var. % a/a)



Fonte: Datastream

A novembre 2010, dopo nove mesi, le variazioni dei prezzi delle abitazioni Usa tornano a essere negative (-0,4% su base annua).

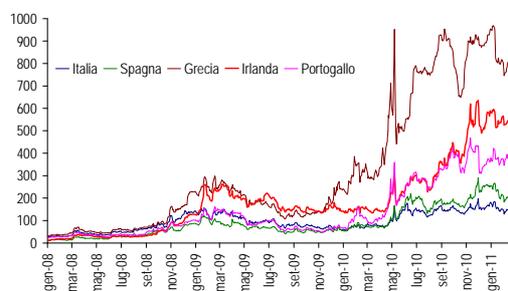
Italia: prestiti e depositi
(var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

A dicembre 2010 prosegue il trend di crescita dei prestiti mentre rimane negativo l'andamento dei depositi.

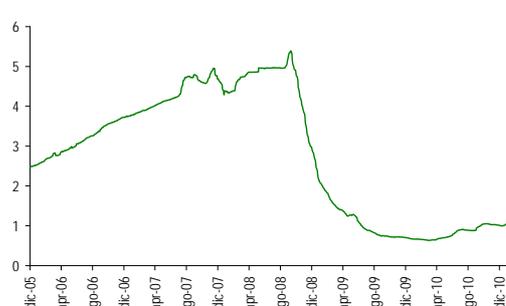
Tassi dei benchmark decennali:
differenziale con la Germania
(punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund risultano pari a 847 pb per la Grecia, 560 per l'Irlanda, 416 per il Portogallo, 216 pb per la Spagna e 154 pb per l'Italia.

Tasso euribor a 3 mesi
(val.%)



Fonte: Banca d'Italia

Il tasso euribor, in graduale aumento, si avvicina all'1,1%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.